

IL SORDELLO DANTESCO



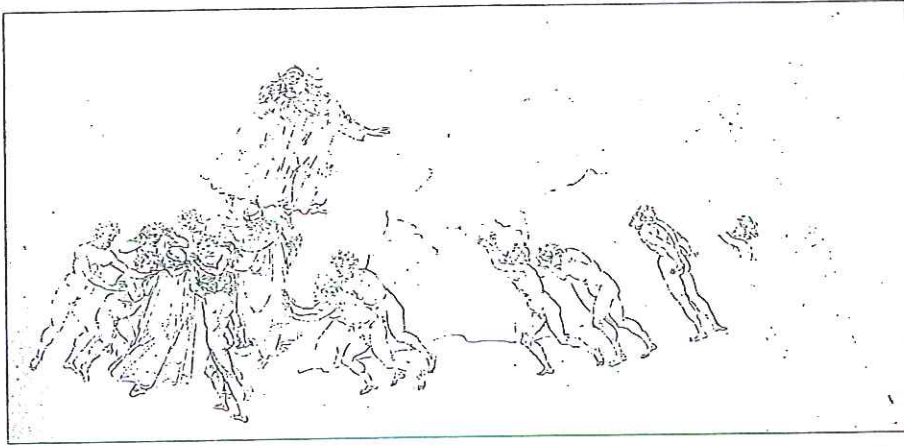
*Ma vedi là un'anima che, posta
sola soletta, inverso noi riguarda:
quella ne 'nsegnerà la via più tosta.*

Sono, queste, parole della *Divina Commedia*, che Virgilio rivolge a Dante nell'Antipurgatorio, la parte inferiore dell'altissima montagna posta nell'emisfero australe dove, secondo la finzione poetica dantesca, è il luogo in cui si espia la colpa prima dell'incontro definitivo con Dio nel Paradiso.

Poi, come narra il poeta:

*Venimmo a lei: o anima lombarda,
come ti stavi altera e disdegnosa
nel mover de li occhi onesta e tarda!*

IL SORDELLO DANTESCO



Sopra: la tavola disegnata da Sandro Botticelli (Firenze 1444/45-1510) per illustrare il canto VI del *Purgatorio* di Dante nel quale si svolge l'incontro tra Virgilio e Sordello da Goito. A destra: un altro disegno del Botticelli per il canto IV del *Paradiso* (Staatliche Museen, Berlino).

*Ella non ci dicèa alcuna cosa,
ma lasciavane gir, solo sguardando
a guisa di leon quando si posa.*

Quest'anima, regale nella sua solitudine, isolata nel suo sdegnoso raccoglimento, chiusa nel suo silenzio, è quella di Sordello, il più famoso trovatore italiano in lingua provenzale, nativo di Goito, presso Mantova. Nei canti VI, VII e VIII del *Purgatorio*, Dante ne ricrea in modo originalissimo la figura storica, facendone uno dei personaggi più grandi e suggestivi della seconda cantica della *Divina Commedia*.

Virgilio si accosta a lui quasi con soggezione:

*Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
che ne mostrasse la miglior salita;
e quella non rispuose al suo dimando,*

IL SORDELLO DANTESCO



*ma di nostro paese e de la vita
ci 'nchiese; e 'l dolce duca incominciava
«Mantiia... », e l'ombra, tutta in sé romita,*

*surse ver' lui del loco ove pria stava,
dicendo: «O Mantoano, io son Sordello
de la tua terra!»; e l'un l'altro abbracciava.*

Quando Sordello sente risuonare il nome di Mantova muta repentinamente atteggiamento: scioglie la sua austera immobilità e

IL SORDELLO DANTESCO

il suo sdegnoso distacco nel caloroso abbraccio con l'altro mantovano. Ad indurlo ad abbracciare il suo concittadino, del quale non conosce ancora il nome, è solo l'amore della terra natale: Sordello diviene così il simbolo dell'amore di patria, di quell'amore tra i concittadini che per Dante potrebbe portare rimedio ai mali dell'Italia del suo tempo. Ed è appunto alla scena dell'abbraccio tra i due mantovani nel solo nome della patria comune, tra gli episodi più memorabili del *Purgatorio*, che si lega una delle più violente e famose invettive politiche di tutta l'opera di Dante, contro un'Italia divisa, corrotta e lacerata dalle lotte fratricide, di cui l'amatissima Firenze è doloroso esempio. Esaurita l'invettiva dantesca, riprende, affettuoso, il colloquio tra i due mantovani, il quale, dopo che Virgilio ha rivelato a Sordello la sua identità, diviene un incontro tra poeti: il trovatore, confuso e intimidito, si rivolge al grande latino con umiltà e ammirazione, abbracciandogli le ginocchia in segno di riverenza e pronunciando parole di commosso elogio.

Sordello diviene poi la guida di Dante e Virgilio nella valletta dell'Antipurgatorio che ospita le anime di molti principi che in vita non hanno compiuto, o hanno compiuto solo in parte, la missione loro affidata da Dio, tra i quali egli addita i maggiori del tempo: l'imperatore Rodolfo I d'Asburgo, Ottocaro II re di Boemia, Filippo III re di Francia, Enrico I re di Navarra, Pietro III re d'Aragona, Carlo I d'Angiò (che incontreremo nelle pagine che seguono), Enrico III re d'Inghilterra e Guglielmo VII marchese di Monferrato. Facendone la rassegna, Sordello indica con pacata tristezza le colpe di ciascuno di essi e dei loro discendenti, dando così un quadro amaro della decadenza di quasi tutte le case regnanti dell'Europa del tempo. Quando poi Dante durante il sonno è trasportato da Santa Lucia fino alla porta del Purgatorio, Sordello rimane nella valletta, assieme alle anime dei principi.

La figura di Sordello ha un singolare rilievo nell'Antipurgatorio: vi contribuisce anche la funzione di guida assegnatagli da

IL SORDELLO DANTESCO

Dante, che non lo associa a nessuna particolare schiera delle anime che in quel luogo attendono un certo tempo prima di entrare nel Purgatorio, né a quelle di coloro che erano morti di morte violenta, né a quelle dei principi della valletta dei quali Sordello si fa giudice, anche se a questi ultimi appare più affine.

Dante conosceva bene le poesie di Sordello (che, nel *De vulgari eloquentia*, I, XV, 2, definisce «*tantus eloquentie vir*», “uomo di somma eloquenza”), ed è proprio ad alcune di queste che egli s’ispira per disegnare il memorabile ritratto spirituale del trovatore di Goito che campeggia nella *Divina Commedia*. Anzitutto dal celebre *planh* in morte del barone provenzale Blacatz

, nel quale Sordello esorta i più potenti sovrani del tempo a cibarsi del cuore del signore defunto per acquisire un po’ del coraggio e del valore di quel prode. In questa lirica Sordello si mostra, e tale dovette apparire a Dante, nelle vesti di fiero e magnanimo censore dei principi contemporanei, superbamente noncurante dell’ira dei principi offesi dalla sua invettiva: un Sordello, questo, ch’è tutto nell’anima «altera e disdegnosa» incontrata da Dante nell’Antipurgatorio. E per di più la rassegna dei principi della valletta fatta da Sordello appare costruita sullo schema del *planh*, di cui riprende anche la risentita ispirazione.

Ma a fare di Sordello un maestro di vita morale e censore dei vizi del suo tempo cooperavano agli occhi di Dante altre opere del nostro trovatore, come il poemetto intitolato *Ensenhamens d’onor* (“Insegnamenti d’onore”), in cui si rimprovera ai potenti del tempo di essersi allontanati da cortesia e valore, e come alcuni sirventesi morali, soprattutto *Qui be’is membra del segle qu’es passatz* (“Se ben si pensa al tempo che è passato”), nel quale si deplora la sempre più accentuata decadenza delle nobili virtù, perché i potenti, che guidano la società, non amano più onore e pregio, e da essi la corruzione e il vizio discendono e si diffondono in tutta la società. In questo severo e risentito Sordello Dante si riconosceva interamente, e pertanto fa dell’anima «altera

IL SORDELLO DANTESCO

e disdegnosa» incontrata nell'Antipurgatorio, chiusa nel suo superbo isolamento, il portavoce della propria amara visione della realtà civile e politica del tempo, e insieme figura di sé esule.

Ed è proprio dalla trasfigurazione dantesca di Sordello che nasce la leggenda che ha fatto di Sordello un valoroso cavaliere, eroico difensore della libertà di Mantova e salvatore della patria contro l'ambizioso e feroce Ezzelino da Romano, e che più tardi lo ha presentato addirittura come il signore di Mantova, relegando nell'ombra la sua attività letteraria: che lo ha insomma reso un personaggio mitico per i mantovani, quale Sordello ha continuato ad essere per secoli, sino al pieno Ottocento. La leggenda sordelliana compare per la prima volta nella *Cronica de Mantua* o *Aliprandina* di Bonamente Aliprandi (terminata intorno al 1415), ispirata chiaramente all'esaltazione dell'amor di patria e delle virtù civili del trovatore fatta da Dante nel *Purgatorio*. Venne poi ripresa e ampliata da Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, nell'*Historia urbis Mantuae* (scritta intorno al 1470, ma pubblicata nel 1675) e poi da Mario Equicola nella *Chronica di Mantua* (1521) e da altri storici, mantovani e non mantovani, e che ritroviamo ancora nella *Cronaca universale della città di Mantova* di Federigo Amadei (scritta tra il 1737 e il 1755).

Solo lentamente cominciò a riaffiorare, attraverso le deformazioni leggendarie che avevano fatto della biografia di Sordello un favoloso racconto di avventure e gesta, il vero volto storico e letterario del nostro trovatore, dapprima con Ludovico Antonio Muratori, il fondatore della moderna storiografia italiana, nelle *Antiquitates italicæ medii ævi* (1738-1743), e poi con Girolamo Tiraboschi, nella fondamentale *Storia della letteratura italiana* (1772-1781), ed anche con la sempre maggiore conoscenza delle poesie sordelliane, iniziata già nel Cinquecento da appassionati studiosi della letteratura provenzale, da Pietro Bembo ad Angelo Colocci a Ludovico Castelvetro.

Nell'Ottocento vi fu una straordinaria fioritura di studi su

IL SORDELLO DANTESCO



La tavola di Gustavo Doré (1832-83) disegnata per illustrare i vv. 22-23 del canto VII del *Purgatorio* di Dante.

IL SORDELLO DANTESCO

Sordello, che progressivamente ne misero interamente in luce i veri connotati storici e letterari; ma la leggenda di Sordello non morì, bensì rinacque a nuova vita proprio nell'età romantica, col suo gusto per il medioevo, nelle varie forme del poema, della novella in versi, del romanzo storico, del dramma e del melodramma, imperniati prevalentemente sulla figura del cavaliere invincibile e dell'amante avventuroso.

Ma chi fu veramente Sordello? Cercheremo di rispondere a questa domanda nelle pagine che seguono.